

Lucia Esposito
Oltre la mappa.
*Lo spazio delle storie nell'immaginario
moderno. Shakespeare, Beckett, Danielewski*

“Ricerca e didattica. Letteratura e cultura inglese e angloamericana. Monografie”, Napoli,
Edizioni Scientifiche Italiane, 2021, 151 pp.

A poco meno di un trentennio dall'uscita, per gli stessi tipi della ESI (nelle “Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno”), di un libro di indubbia importanza per gli studi della stranieristica e della comparatistica italiana, *Lo spazio e le sue rappresentazioni*, a cura dell'americanista Paola Cabibbo¹, l'uscita del lavoro monografico di Lucia Esposito ha il merito di rinsaldare il legame fra gli studi sullo spazio e le ricerche della nostra anglistica (e, in subordine, americanistica), legame, va detto, non sempre articolato in maniera salda, consapevole, o approfondita.

L'autrice di *Oltre la mappa* si rivela invece all'altezza del non semplice compito, capace di contemperare un approccio organico, tra l'altro filosoficamente fondato, alle teorie dello spazio correnti, con un'utile focalizzazione su contenuti ed effetti dello *spatial turn* secondonovecentesco (99-105), e una disposizione al *close reading* che struttura in maniera inaspettatamente armoniosa le parti propriamente applicative del volume – intendo con questo dire che sorprendente è la congruenza dell'insieme, la tenuta dell'analisi, dati il

¹ Il volume contiene, fra l'altro, una densa introduzione teorica da parte della curatrice, interventi di scienziati e rappresentanti, negli studi umanistici, di diverse discipline, nonché un'ottima lettura di Jonathan Culler, “The Prostitutional Space of *Les Fleurs du Mal*” (*Lo spazio e le sue rappresentazioni: stati, modelli, passaggi*, a cura di Paola Cabibbo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993).

salto temporale e la sproporzione materiale, di genere letterario e concezione spaziale fra l'assai studiato (e spesso rappresentato, a discapito della sfida obiettiva che propone agli interpreti per la scena) ultimo frutto della drammaturgia di Shakespeare, *The Tempest*, il radiodramma beckettiano *All That Fall*, e un romanzo sperimentale, episodio oltremodo indicativo e spericolato di *rimediazione* della Rete, e difatti molto citato, come *House of Leaves* di Mark Z. Danielewski (2000; caso interessante dal punto di vista dell'importazione italiana, fra l'altro: alla prima edizione di *Casa di foglie*, per le "Strade blu" di Mondadori, che coinvolse, in qualità di traduttori, nel 2005 Francesco Anzeldo, Edoardo Brugnattelli e Giuseppe Strazzari, è seguita di recente, nel 2019, la traduzione da parte di un'editrice indipendente particolarmente sensibile alla scena contemporanea americana, 66th and 2nd, per le cure di Sara Reggiani e Leonardo Taiuti).

Il lavoro di Esposito opera un giudizioso ricorso alle idee di spazio che definiscono il sinolo dell'appartenenza geografica, storica ed estetica di un testo e di una poetica a un *contesto* ben preciso², quello delle trasformazioni nelle teorie e nelle mentalità, nelle idee di luogo e del mondo: il passaggio fondamentale alla prima età moderna (per il quale l'autrice mette in campo le ricostruzioni storiche e teoriche di Foucault e Greenblatt, in primis), e la conseguente rottura degli equilibri nel sapere precedente, ben rappresentati dalla figura di Shakespeare e da *The Tempest* nello specifico; la caduta in quanto è definibile come un vuoto spaziale da parte dei personaggi nel modernismo tardo e *outré* di Beckett, implicante la dispersione delle coordinate di riferimento (per quel che riguarda il testo, per il personaggio, per il lettore come per il fruitore dell'opera radiofonica); la riformulazione parodica e smisurata dello spazio-romanzo di *House of Leaves* – che ha luogo in modi non troppo lontani dalla proliferazione abnorme, multilivellare e polimorfica della scrittura cui era pervenuto Wallace con *Infinite Jest* –, motivata dal cimento con la riorganizzazione della realtà contemporanea indotta dall'avvento della Rete.

La costruzione della tesi geoletteraria dell'autrice si segnala per l'impiego rigoroso di due strumenti stilistico-interpretativi particolari: l'interrogazione del lessico come fondamento del *close reading* vero e pro-

² Traggio l'idea dalla descrizione di una conferenza del 1956 sulla tutela del patrimonio culturale di Alfred Knoepfli ("Das Verhältnis der Kunstdenkmäler-Inventarisierung zum Heimatschutz, zur Denkmalpflege und zur Kunstwissenschaft"), interpretata in modo estensivo e competente da Luca Vargiu, *Insularità. Una metafora per l'opera d'arte*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, 42-43.

prio, e il procedimento di costante segnalazione e rilancio dei possibili agganci intertestuali e interdiscorsivi, attorno al quale si snodano i singoli capitoli.

Per il primo dei due fondamenti analitici si possono richiamare più punti qualificanti del repertorio critico messo a punto nel libro: l'enfaticizzazione della natura multidirezionale, e per questo «ancora più spiazzante e caotica» (38), di *maze*, lessema prediletto in *The Tempest* rispetto al più comune *labyrinth*; nel medesimo *play*, il rilevamento di una specificità lessicale che conduce a una fine e probante identificazione di ordine tematico-concettuale, che si dà con il «rilevare il sovrapporsi o l'alternanza anamorforica, almeno fino al momento dell'abiura di Prospero, di due visioni: la magia rinascimentale (rappresentata dalla bacchetta, dai libri e dal mantello, che in forma verbale – *mantle* – torna significativamente a indicare ciò che offusca la ragione – V, i, 67-68), e l'arte sperimentale: il vecchio mondo e il nuovo mondo» (54-55).

Nella lettura di *All That Fall*, analizzando il modellarsi dei personaggi «in relazione al e attraverso il movimento» (80) e il complesso di sensazioni uditive evocate dal radiodramma, Esposito ipotizza che «l'incertezza cognitiva» (83), e più precisamente la «forma di de-realizzazione del luogo, cioè di perdita progressiva della sua oggettività e concretezza», messa a tema da Beckett, sia dal testo «in qualche modo acusticamente dimostrata» (82).

Nel caso, infine, del romanzo di Danielewski l'analisi stilistica deve necessariamente prodursi su un piano più ampio, retorico e narrativo, e questo dacché «questo spazio scritturale intricato e non familiare non sembra rimandare a una geografia reale o referenziale, ma allegorizzare autoreferenzialmente lo spazio ontologico della creazione artistica come un luogo oscuro e irto di pericoli» (111). Vanno allora in prima istanza decifrati i salti logici, le infrazioni metalettiche presenti a chi legge sin dal livello paratestuale, dal frontespizio in cui si dichiara la paternità del testo da parte di Zampanò, studioso anziano e, come il signor Rooney di *All That Fall*, non vedente, insieme alla definizione di Johnny Truant (il giovane protagonista del romanzo) come autore dell'introduzione e delle note. La «struttura a matrioska» (108) prontamente individuata da Esposito lascia il posto a ulteriori metafore, dalle più chiare implicazioni spaziali: proponendo nei suoi molteplici piani o stratificazioni (*stories/storeys*) un'idea di «casa come romanzo», «più che assomigliare a una narrazione tradizionale originata da un'unica voce autoriale, il testo [...] sembra essere molto più vicino a una disorientante sala di specchi, i cui riflessi oppongono un'immagine della soggettività frammentata e alienata; oppure al racconto di una storia che si ripete sempre uguale, ossessivamente ri-verbalizzata da voci provenienti

da punti e momenti diversi del suo sviluppo labirintico» (109)³. Non manca, tuttavia, un'analisi più ravvicinata delle figure e dello stile caratteristici del romanzo, che permette di raffrontare le immagini di autore e curatore finzionali, Zampanò e Johnny, entrambi «intrappolati nello stesso labirinto mentale» (116), all'anonimo protagonista di *The Unnamable*.

Proprio il riferimento attuato dalla studiosa all'opera beckettiana, in Danielewski, consente di ispessire il nostro secondo filo interpretativo, leggendo il poderoso ricorso, in *Oltre la mappa*, all'analisi delle intertestualità attive fra i testi, e agenti sulla configurazione dei diversi spazi testuali – un procedimento, va ricordato, che nella prima parte del libro conduce l'autrice a leggere il progetto di Prospero a confronto con il progetto di organizzazione della scienza moderna in Bacon, con riscontri sempre puntuali, sempre suggestivi.

Se tra le diverse fonti dichiarate in *House of Leaves* è ben leggibile la voce di Blanchot – Esposito segue accuratamente le probabili linee di ispirazione, le sovrapposizioni fra il critico francese e il romanzo –, un ipotesto dissimulato da Danielewski e però persuasivamente rinvenuto tra le sue pagine è rappresentato dallo stesso Beckett: l'«architettura sfuggente» (122) dell'ossessiva scrittura di Zampanò, sovraffollata di note, controbilanciata dai grandi spazi bianchi costituiti da pagine di romanzo quasi completamente vuote, pare rilanciare, pur nella diversità degli stili di scrittura, la sfida espressiva beckettiana, «nel contrasto tra le lunghissime e verbosissime digressioni dei suoi personaggi, come in preda a un *horror vacui*, e i silenzi che continuamente intervallano i loro discorsi» (123). L'insieme dei rilievi intertestuali fa sì, come coerente risultato interpretativo, che, «[n]onostante Beckett non venga mai nominato» al suo interno, «*House of Leaves* sembri davvero una cassa di risonanza per l'immaginario moderno dell'autore irlandese, non ultimo per il concetto stesso di immaginazione come paesaggio sonoro in un momento di profonda crisi della scrittura» (134).

Spazio, modernità e sperimentazione letteraria vengono così filati insieme, nel corso del testo, come un motivo unitario, complesso e di lunga durata; in un discorso critico dove il rigore della mappa, la sua pretesa univoca di significazione vengono oltrepassati, come indicato già dal titolo, da una ricerca costante di parole e stili eloquenti delle trasformazioni nella percezione e nella rappresentazione spaziale, si intuiscono le ragioni di continuità del piano di lettura allestito dall'autrice. Il passaggio da un mondo in

³ Il discorso sul labirinto prosegue anche al livello della composizione grafica del romanzo, come esplicitato dall'interessante nota 22 del capitolo (123).

cui «sia il posto sia l'io» sono destituiti di pienezza, dall'attiva significanza del luogo all'avvento di spazialità «spersonalizzate e spersonalizzanti» (20) non andrà semplicemente letto a valle, nelle sole derealizzazioni moderniste e contemporanee, ma viene intuito già nelle modificazioni epistemiche riflesse dall'isola, teatro di prodigi e «luogo spaesato» (*ibid.*), di *The Tempest*, leggibile a sua volta come prodigioso laboratorio della modernità.

L'autore

Giulio Iacoli

È professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Da oltre un ventennio si interessa di questioni di geografia letteraria: in questo ambito è autore di *Atlante delle derive. Geografie da un'Emilia postmoderna: Gianni Celati e Pier Vittorio Tondelli* (Diabasis 2002), *La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee* (Carocci 2008) e *A verdi lettere. Idee e stili del paesaggio letterario* (Cesati 2016), e ha curato *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane* (Mimesis 2012), *Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria* (con M. Guglielmi, Quodlibet 2012), *Traverser. Mobilité spatiale, espaces, déplacements* (con A. Frenay e L. Quaquarelli, Peter Lang 2019), e *Culture della mobilità. Immaginazioni, rotture, riappropriazioni del movimento* (con D. Papotti, G. Peterle, L. Quaquarelli, Cesati 2021). Al momento sta lavorando a una monografia su Buzzati, letto alla luce degli studi sulla mascolinità. Con Federico Bertoni dirige la collana "Sagittario. Discorsi di teoria e geografia della letteratura" (Cesati).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Lucia Esposito, *Oltre la mappa. Lo spazio delle storie nell'immaginario moderno. Shakespeare, Beckett, Danielewski*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIII.25 (2023): 291-296, www.betweenjournal.it